

Le associazioni divise

Fulco Pratesi (Wwf)

“Così torniamo indietro
In 25 anni ci siamo allineati
agli altri Paesi europei”

ROMA

Fulco Pratesi, presidente onorario Wwf: dite che questa è «una riforma ripiegata su se stessa». Stiamo tornando indietro?

«È proprio così. Con questo testo stiamo facendo un percorso inverso rispetto alla battaglia iniziata negli Anni 60 per la tutela delle aree naturali. La legge del 1991, pur con i suoi difetti, era una buona legge. Forse è stato deciso di cambiarla un po' troppo frettolosamente».

Fra i punti da voi più criticati c'è il passaggio della governance delle Aree Protette dallo Stato al potere locale. Perché?

«Purtroppo gli enti locali non hanno mai dimostrato una spiccata sensibilità verso la conservazione della natura, difendendo piuttosto - anche a ragione, dal loro punto di vista - gli interessi economici della comunità e lo sviluppo turistico. Per noi la conservazione e protezione della biodiversità è un interesse superiore a tutti gli altri, e temiamo che coinvolgere agricoltori o pescatori nella gestione dei parchi possa confliggere con la sua difesa».

La legge del 1991 allineò l'Italia agli altri Paesi europei. Oggi come ci posizioniamo rispetto al resto d'Europa?

«Partendo, alla metà degli anni Sessanta, da una percentuale dello 0,5% di territorio protetto, siamo arrivati con la 394 a quota 10,5%. Un risultato storico, che ha consentito negli anni un incremento nel numero di esemplari di specie a rischio come il lupo, l'orso delle Alpi o la lontra. Non abbiamo oggi nulla da invidiare agli altri Paesi europei. La differenza maggiore è che l'Italia, grazie al suo territorio che comprende ghiacciai, pianure, coste, ha un record di biodiversità che nessun altro Paese in Europa può vantare. Proprio per questo non possiamo permettere che venga messo a rischio».

[G. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

